

L'ITALIA E LA CRISI

Proroga al 9 luglio per Unico. Imu: resta la data del 18

● **La decisione presa dal dicastero economico dopo un giorno caotico** ● **La Uil: impatto di 1427 euro per i nuovi tributi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non sono giorni felici per il governo dei tecnici, che nel pieno della bufera economica rischia di rivelarsi litigioso quanto esecutivi politici di fresca memoria. Ieri, nel bel mezzo delle polemiche interne ed esterne a Palazzo Chigi per il rinvio del decreto Sviluppo, è scoppiata un'altra "grana" relativa all'Imu, o meglio riguardo il possibile rinvio della scadenza per il pagamento della prima rata, fissata al prossimo 18 giugno. Una richiesta avanzata da più parti, vista la perdurante confusione sull'argomento, dalle modalità di calcolo dell'imposta a quelle di pagamento. Senonché la stessa confusione è emersa dalle parole di esponenti del governo. Interrogato sul possibile spostamento dei termini per il pagamento, a margine del convegno dei giovani di Confindustria, il viceministro dell'Economia si è mostrato irremovibile. «Ciò che dovevamo fare sull'Imu l'abbiamo già fatto, siamo già intervenuti. Un conto sono gli interventi sulle zone terremotate, altre cose sono intervenuti in questo momento. Abbiamo leggi approvate sull'Imu, abbiamo già fatto tutte le discussioni parlamentari e confermato le tre tranches». Discorso chiuso? Tutt'altro, perché poche ore dopo uno stretto collega di Grilli, il sottosegretario del ministero dell'Economia, ha rilasciato una dichiarazione di diverso tenore. «C'è una discussione aperta sul rinvio della prima rata dell'Imu - ha affermato Gianfranco Polillo a margine di un convegno a Genova -, per il momento non abbiamo deciso nulla e non so se ci sarà. La difficoltà è rappresentata dall'accavallarsi del pagamento di più imposte. Ci stiamo riflettendo perché le osservazioni fatte sono legittime». Nel tardo pomeriggio, poi, il chiarimento definitivo (?) da parte del ministero dell'Economia: nessuna proroga per i versamenti dell'Imu, slittamento invece al 9 luglio per i pagamenti delle imposte sui redditi delle persone fisiche e di quelle relative a Unico

degli studi di settore.

Intanto, si moltiplicano gli esercizi di calcolo su quello che sarà l'impatto dell'Imposta Municipale propria. Dal Servizio Politiche Territoriali della Uil è giunta una proiezione elaborata dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale. Ad essere analizzati sono stati gli effetti di più tributi in base alle recenti novità legislative. In particolare, il mix tra nuove imposte e sblocco delle vecchie (Imu, Addizionali Irpef, Tarsu, Imposta di soggiorno) costerà, mediamente, ai contribuenti 1.427 euro. In particolare 177 euro a famiglia scaturiranno dal pagamento dell'Imu sulla prima casa; 865 euro a famiglia per la seconda casa; 143 euro di addizionale comunale Irpef per contribuyente; 220 euro per la Tarsu. Si tratta, come detto, di una media, mentre la cifra raggiunge picchi di oltre 3mila euro a Roma, 2.580 euro a Bologna, 2.519 euro a Milano. Per quanto riguarda l'Imu e la Tarsu è stata condotta sui 107 Comuni capoluogo, una platea che si è invece allargata alla totalità degli 8mila Comuni italiani in relazione alla valutazione dell'impatto delle Addizionali Irpef e dell'Imposta di soggiorno. «Senza considerare - prosegue la Uil - le cattive sorprese che moltissimi cittadini troveranno al termine della pausa estiva quando a settembre porteranno i propri bambini alle scuole dell'infanzia ed elementari. Infatti, si troveranno a dover pagare le rette: 22 euro a persona per la tassa di soggiorno, quasi 300 euro al mese per i nidi e 40 euro per la mensa scolastica».

La Cgia di Mestre ha invece calcolato che il 62% del gettito previsto dall'applicazione dell'Imu sarà in capo alle famiglie italiane, mentre il restante 38% graverà invece sulle attività economiche. In particolare, su un gettito totale stimato dalla Cgia in 18,4 miliardi di euro, 3,1 miliardi saranno in capo ai proprietari di prima casa (pari al 17,2% del totale), 8,2 miliardi peseranno sui proprietari di seconde e terze case (44,8% del totale), mentre gli imprenditori dovranno pagare poco più di 7 miliardi di euro (38% del totale). «In una fase recessiva che in questi ultimi tempi ha contratto ulteriormente i consumi - ha detto Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia -, l'applicazione di questa nuova imposta inciderà non poco sui bilanci delle famiglie e delle imprese, con gravi ripercussioni su tutta l'economia».



«La protesta civile

● **L'allarme dei giovani industriali** ● **«Chiudono 42 aziende al giorno»** ● **Squinzi: il governo ora si muova**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A S. MARGHERITA LIGURE

Il giorno dopo quel riferimento del premier all'attacco dei poteri forti, dal numero uno di Confindustria arriva una «proposta di pace». «Noi sosteneremo tutto quello che il governo farà nella direzione giusta di ritrovare lo sviluppo in questo Paese», dichiara Giorgio Squinzi aprendo il convegno dei giovani a Santa Margherita ligure.

Ma quelle non sono che esternazioni diplomatiche. Squinzi non vuole polemiche, perché la fase è drammatica. «Il momento è così difficile - dichiara - abbiamo talmente tante preoccupazioni che assolutamente non è il momento di fare polemiche». Ma il leader degli industriali sa bene che il feeling degli imprenditori nei confronti dell'esecutivo tecnico si è raffreddato parec-

chio. Sa che il corpo profondo degli imprenditori ha abbandonato il Professore al suo destino. Troppe le attese deluse, troppo dolorosi i morsi della crisi.

L'AFFONDO

A dirlo chiaro e tondo, senza troppi giri di parole, è il presidente degli under 40 Jacopo Morelli. «Stiamo diventando un Paese più povero, diseguale, spaventato - dichiara aprendo il convegno dell'associazione - Oltre le statistiche, i saldi di bilancio e i dati finanziari, le conseguenze sono drammatiche: disoccupazione che cresce, imprese che falliscono, tensione sociale».

Quasi un richiamo a non leggere solo le cifre crude del bilancio, ma anche i dati spietati della realtà sociale. «La protesta civile rischia di esondare in rivoli minacciosi e inaccettabili - avverte il leader degli juniores - 42 aziende al giorno chiudono, più di un terzo dei giovani sono senza occupazione, è a rischio di povertà un bambino su quattro». Gli imprenditori continuano a credere nel futuro, ma chiedono risposte nuove alla politica. Su questo punto Morelli piazza l'associazione a distanza di sicurezza dalle «scorciatoie» dell'urlo e dell'invettiva. Ce l'ha con Beppe Grillo? Non lo

nomina, ma dichiara che «l'Italia non ha bisogno di tribuni, bensì di proposte serie, concrete, realizzabili». Ai giovani industriali «preoccupa la demagogia», ma le urla e le invettive vanno interpretate, come domanda di cambiamento. Difatti non ci sono salvacondotti per i partiti. «Sono in difficoltà - aggiunge Morelli - e speriamo riflettano sugli errori fatti. Ci auguriamo sia l'occasione per migliorarsi, coinvolgere persone nuove, oneste, preparate».

POCHI LAUREATI IN PARLAMENTO

Dal '48 al 2007, rivela il presidente, la percentuale di laureati presenti in Parlamento è diminuita del 27%: un dato incredibile, visto che i laureati sono invece aumentati sul totale della popolazione. Da qui il richiamo alle organizzazioni politiche, affinché «tornino a svolgere la funzione cruciale di collegamento tra istituzioni e cittadini». A questo serve una nuova legge elettorale, «a selezionare i migliori e superare lo scollamento tra eletti ed elettori».

Morelli sa che la corda tesa tra imprese e governo si concentra sul fisco: perenne tema di rivendicazioni delle aziende. Le quali hanno rincorso le

«Per uscire dalla crisi i tecnici avviino le dismissioni di Stato»

ORESTE PIVETTA

C'è una via di uscita alla crisi? Una via d'uscita al calo della produzione industriale, alla disoccupazione, al peggioramento delle condizioni di vita dei ceti più deboli... Solo austerità? L'austerità che l'Europa a nome del cancelliere tedesco sta sperimentando su pazienti che si chiamano Grecia, Spagna, Italia... Lo chiediamo al professor Giulio Sapelli, docente alla Statale, storico dell'economia, che auspicherebbe un'inversione di rotta in Europa e in Italia (a costo di andare ad elezioni e quindi a un nuovo governo), crede che si debba ritrovare una cultura del lavoro (quello operaio e quello degli imprenditori), spera che la sinistra vinca in Grecia (per chiedere la moratoria del debito pubblico e bloccare i licenziamen-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

Lo storico dell'Economia «Il debito è nelle mani degli italiani non della finanza internazionale. Il governo deve mostrare coraggio»

ti, salvo tagliare gli stipendi), scommette infine sulla politica (anche per noi) di Obama...

Da che parte cominciare...

«Intanto dovremmo ricordare sempre che la crisi italiana si delinea certo anche nel contesto di una crisi mondiale, ma deriva nello stesso tempo dal nostro modello di crescita, modello rivolto all'esportazione. Non disponiamo della riserva di un mercato nazionale che ci garantisca protezione e sopravvivenza, se si restringe quello internazionale. Colpa dei salari che sono tra i più bassi d'Europa, al pari di quelli greci, delle tasse, di un sommerso che è un terzo dell'economia. Detto questo, per prima cosa metterei da parte la paura del debito pubblico che comunque c'è e che resiste benissimo ai tentativi di ridurlo. E che, aggiun-



go, è per il 70% nelle mani degli italiani: non può valere granché lo spauracchio della finanza internazionale. Taglio dopo taglio, invece, si deprime l'economia, la società, il lavoro. Però mi chiedo come mai un governo di tecnici e di alti burocrati non abbia ancora pensato di inventare un fondo dove collocare beni immobili e altri asset statali, cartolarizzare e vendere. Così si comprimerebbe il debito senza colpire la spesa produttiva».

Perché non lo fanno? Strategie o interessi?

«Non so rispondere. Però la domanda la farei. Subito dopo imporrei misure di detassazione. Misure sostanziose, non quelle che ci hanno proposto che sono pura cosmesi. Come gli sgravi per chi ristrutturava la casa. Quindi andrei in Europa a rinegoziare Maastricht, perché i soldi per gli investimenti infrastrutturali non cadano dentro i conti del debito. Bersani s'era detto d'accordo per una operazione del genere. Lo facciamo, allora. Tenendo conto che in Italia ci sarebbe molto da investire in quel campo. Con conseguenze altamente positive: ponti, strade, reti telematiche, la banda larga. Credo poi che sarebbe il momento di ripensare l'intervento diretto dello Stato. Prodi riuscì nell'impresa di vendere i gioielli di famiglia. Giudicherà la storia. Non si capisce però perché non potremmo rifare noi quello che altri Paesi, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, usano. Si potrebbe imparare da loro, anche a legiferare per impedire la spartizione dei partiti, immaginando corporation affidate ad un amministratore unico. In Italia, ancora e malgrado tutto, prospera una forte industria delle macchine utensili, che vive ovviamente di elettronica. Non avrebbe senso allora